

La studiosa a Binaria

Serenella Iovino
 “Leggo i paesaggi
 come fossero libri”



di **Francesca Bolino**
 ● a pagina 9

di **Francesca Bolino**

Un paesaggio si può leggere come un libro e vivere come un'esperienza nella sua doppia dimensione, naturale e culturale. Serenella Iovino, saggista e studiosa di cultura ecologica, lo considera “un corpo vivo, che ci parla e parla di noi, del nostro passato, di quel che siamo oggi e di quel che saremo”. Il suo nuovo libro edito dal Saggiatore e intitolato “Paesaggio civile. Storie di ambiente, cultura e resistenza”, sarà presentato oggi da Marco Revelli alle 18.30 a Binaria, via Sestriere 34. Il libro è un viaggio in Italia secondo quattro itinerari: i “paesaggi porosi” Napoli, Pompei, Vesuvio; i “testi del paesaggio” Venezia e la sua Laguna; i “tre terremoti” Irpinia, Belice, L'Aquila; e infine “una lenta resistenza” Langhe-Roero e Monferrato.

È un libro di ecologia?

«Sì, perché l'ecologia è per definizione un terreno di storie. Perché ecologia e paesaggio sono un intreccio anche in senso narrativo. Sono il plot, la trama, un intreccio di materia e di storie».

I paesaggi raccontati sono la sua personale geografia emotiva?

«In qualche modo sì, è una bella definizione. L'emotività è la base di partenza in questo saggio, poi i paesaggi parlano nella loro materialità. Tutti i territori che ho messo nel libro mi parlano ma parlano indipendentemente da me. Le storie che racconto sono esperienze mie ma anche esperienze che appartengono a ciascuno di noi.

Intrecci che si manifestano attraverso le ecologie sociali dei luoghi stessi».

Un saggio che insegna a leggere il paesaggio?

«Certo, il libro è un saggio di scienze umane per l'ambiente, ovvero un intreccio di discipline che vanno dalla storia, all'antropologia, alla filosofia, alla letteratura, passando per la geografia. E in mezzo ci siamo noi, io per caso, ma tutti noi».

Lei ha vissuto a Savigliano e poi si è appassionata al paesaggio delle Langhe-Roero. È stato un incontro reciproco?

«È stato davvero così, un venirsi incontro. E si è creato un legame affettivo ma anche cognitivo con il territorio e il paesaggio. E anche direi anche un legame narrativo, per esempio, con la zone del cuneese».

In che modo?

«Attraverso gli studenti. Sono capitata a Savigliano quando ero una giovane ricercatrice dell'università di Torino. E ho vissuto lì: sono stati gli studenti a insegnarmi e a farmi scoprire il territorio. Mi hanno consigliato libri, fatto vedere luoghi. E davvero quindi tutto è partito da un incontro didattico. Ho conosciuto quei posti guardandoli e leggendoli nelle loro pianure, colline, nei campi di mais, nelle vigne. E mi hanno raccontato di Nuto Revelli, figura che non conoscevo».

Lei cita a lungo anche Pavese e Fenoglio. Li conosceva già da lettrice?

«Sì. Mi ha fatto bene immergermi in voci che non conoscevo, come quella di Nuto. La differenza è che Pavese, Fenoglio parlano con la loro voce, Revelli invece dà la parola direttamente agli abitanti, ai protagonisti di queste storie. Revelli crea narratori e mi ci sono buttata in mezzo. Ho bevuto e mangiato quelle narrazioni».

Quelle colline sono veramente rappresentative della sua idea di racconto del territorio. Li c'era il mare, tuttora l'andamento del terreno sembra riprodurre il movimento delle onde....

«Sì, il mare in realtà lo beviamo, è il territorio come dicono gli enologi. E ogni territorio ha una sua storia geologica, come ogni essere vivente: nella nostra flora batterica abbiamo il regno vegetale e animale ma anche minerale, si pensi alle ossa che sono una mineralizzazione della terra. Ogni volta che beviamo un bicchiere di vino che viene da certe colline, noi ci immettiamo nella storia geologica di un luogo. Ci rimettiamo in un passato, nella storia».

Qual è oggi il suo luogo dell'anima?

«Venezia perché ora vivo qui. Ma c'è anche Napoli dove sono cresciuta, alcuni scorcio di Roma o città come Monaco di Baviera dove sono cresciuta intellettualmente. La città tedesca ha una storia nascosta che andrebbe letta nel paesaggio e nell'urbanistica. È stata la capitale del movimento nazista. Ci sono dunque molti luoghi della deportazione ma

Il libro

Iovino “Leggo i paesaggi come fossero libri con le Langhe ho stretto un legame narrativo”

sono stati rimossi dalla memoria civica e cittadina. Dunque Monaco è un luogo di dolore ma è nell'anima. E

poi naturalmente Torino dove ho insegnato e vissuto e sono molto legata. È un mistero, una disciplina,

un mistero perché mi sorprende sempre, non finisco mai di scoprirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Langhe

Un capitolo del libro di Serenella Iovino sui paesaggi è dedicato a Langhe e Roero. Lei ha vissuto a Savigliano



La studiosa di cultura ecologica oggi a Binaria con Marco Revelli per raccontare la resistenza del territorio piemontese



▲ La saggista Serenella Iovino

Il saggio

Paesaggio civile

Storie di ambiente, cultura e resistenza di Serenella Iovino

Il Saggiatore



—“—
L'emotività è la base di partenza in questo lavoro, ma ogni luogo parla anche senza il mio filtro
 —”—